

L'ambiente e gli struzzi della politica

di Giorgio Zanniboni

Negli Stati Uniti il ciclone "Katrina" ha quasi spazzato via una grande città come New Orleans e ucciso migliaia di persone, altri eventi catastrofici vengono previsti dai centri che studiano i mutamenti climatici a conferma che gli effetti di uno sviluppo economico malgovernato, unitamente (forse) alle conseguenze di un ciclo naturale in evoluzione, producono disastri immani e mettono in crisi le certezze sul futuro. Ma il Presidente Bush, sotto accusa per gli errori dell'azione preventiva e le gravi carenze della protezione civile, non prende atto che occorre rivedere le politiche che danneggiano (...)

(...) sempre più l'ambiente e scardinano gli equilibri dell'ecosistema approvando finalmente il Protocollo di Kyoto. La sua risposta ai crescenti disastri è l'impegno a ricostruire New Orleans, un progetto colossale che già viene contestato data l'area criticissima in cui è situata la città; la direttrice di marcia non è quindi quella della prevenzione, dell'agire sulle cause, ma di riparare i danni dando per scontate altre distruzioni.

Spostandoci in Emilia-Romagna, è stata recentemente pubblicata la relazione sullo stato dell'ambiente nella regione, che ha confermato quello che certi politici ciechi e sordi si affannano a negare: la situazione presenta vari punti critici, anche di livello emergenziale, e segnala un diffuso peggioramento. Tanto per citarne un paio, la disponibilità di acqua è messa a repentaglio in quanto piove sempre meno e le precipitazioni si concentrano in periodi ristretti, con una estensione delle fasi siccitose; seguendo la tendenza, più volte segnalata dai centri di ricerca, tra trenta-cinquant'anni si arriva alla tropicalizzazione. L'erosione della costiera regionale e l'abbassamento del suolo procedono a ritmi preoccupanti, milioni di mc di sabbia sono risucchiati in mare e le città rivierasche sprofondano di 2/3 cm l'anno. Con l'aumento della temperatura del pianeta e il conseguente progressivo scioglimento dei ghiacciai il livello dei mari tende a innalzarsi e, di conseguenza, una larga fetta del nostro litorale finirà sott'acqua, alcuni centri turistici diventeranno invivibili o dovranno essere difesi con grandi dighe come in Olanda.

Certo, la Regione Emilia-Romagna e i Comuni sono impegnati su questo fronte, investono e operano, ma la linea di orizzonte è bassa,

si agisce con le emergenze a ridosso, si è persa la visuale strategica che guarda avanti dai cinquanta anni in su, quella che decide davvero il futuro. Se le precipitazioni atmosferiche hanno l'andamento constatato non è poi così difficile capire che la chiave risolutiva del problema idrico sta nella regolazione dei fiumi appenninici, cioè accumulare risorsa quando è abbondante per avere disponibilità nei mesi siccitosi. Abbiamo invece in tutta la regione due soli invasi di notevole dimensione: Suviana nel bolognese per gli usi idroelettrici, Ridracoli nell'alto forlivese per le necessità civili, ovvero potabili.

Quale politica delle acque viene tuttora perseguita, pur dopo la straordinaria esperienza in Romagna? Tutto o quasi tutto si concentra sulla derivazione di acqua dal Po, che deve essere trasportata fino a Rimini: cioè si manda l'acqua all'insù, si consuma tanta energia (e Kyoto?) non si comprendono i segnali di esauribilità che anno dopo anno lancia il grande fiume padano, si tengono nel cassetto i progetti veramente strategici che richiamano il recupero di Quarto sul Savio, la riconversione a fini civili-energetici di Suviana, il grande sbarramento di Vetto tra Reggio Emilia e Parma. Intanto si continua a spremere le falde oltre ogni limite e si costruisce in modo smodato, incuranti della subsidenza e della regimazione delle acque, il suolo è un business anche se le colline franano.

Ma in questi giorni la Regione ha convocato i Sindaci delle maggiori città per fronteggiare un altro aspetto dell'emergenza ambientale: lo stato dell'aria peggiora e le malattie dell'apparato respiratorio si sviluppano, con i bambini che vengono segnati da patologie che si porteranno dietro tutta la vita. Purtroppo all'ordine del giorno non c'è un Piano organico, con interventi efficaci a breve e a medio periodo e su tutte le cause dell'inquinamento: industrie, inceneritori, traffico, riscaldamento ecc. Tutto, o quasi, si concentra sulla mobilità motorizzata, la strategia pluriennale latita, le contraddizioni no. Ad esempio, non riesco proprio a capire come l'aspro scontro sociale e politico in atto a Forlì in tema di smaltimento dei rifiuti, proprio nella città che più di tutte le altre ha superato la soglia posta dall'Ue per le polveri sottili, non debba essere affrontato con poche e chiare proposte chiarificatrici: si sviluppi la raccolta differenziata, si sostituisca l'inceneritore vecchio con un impianto nuovo ma garantendo una riduzione delle attuali emissioni piuttosto che fissare una potenzialità di smaltimento, costituire un Comitato per il controllo sociale della gestione dell'inceneritore partecipato da cittadini e associazioni.

Sì, non muto opinione, la politica guarda sempre più all'immediato e ha perso il riferimento dei valori. Per questo le politiche ambientali non corrispondono ai mutamenti climatici e il riformismo di sinistra odierno si perde nelle nebbie dei giochi di potere, dove i contenuti svaniscono e prevalgono altri interessi.

Giorgio Zanniboni